

243. Senza titolo

È in questa dimensione che noi diciamo che il sacerdote non è solo l'uomo della Croce, ma ancora della Risurrezione.

Scoprire la nostra proporzione e la nostra missione.

Altrimenti rischieremmo di sentirci come dei «sopravvissuti» in un mondo che è andato avanti, non sapremmo come inserirci in una società che ci vuole tenere ai margini.

Non dimenticare quello che siamo, ma viverlo in profondità e in essenzialità.

Sentire ogni giorno la gioia di appartenere al suo Mistero. Maturità di gioia, maturità di personalità.

Non sradicati dal mondo dei nostri simili, dalla loro condizione sociale e dal loro tipo di vita. Ma annunciando loro che Cristo è risorto, tutto il piano del Padre. Come ci ha chiamati alla comunione con Lui e ci ha dato il Figlio che diventa l'Uomo nuovo, l'uomo perfetto, il solidale di tutti gli uomini e dell'universo, "chiave, centro e fine di tutta la storia umana" (*Gaudium et Spes*¹). Come tutta la realtà è incentrata in Cristo (Ef 1,3-14) e come abbia dato alla Chiesa la capacità di santificare tutto e di portare tutto a Dio, eccetto il peccato.

È l'annuncio vero della salvezza vera, l'esortazione che il Concilio nella *Christus Dominus* ci dona quando raccomanda ai Vescovi di proporre l'intero Mistero di Cristo, ossia quelle verità che non si possono ignorare senza ignorare Cristo stesso, cioè la Chiesa, le cose umane e terrene, la persona umana, la sua dignità, libertà, vita fisica, la famiglia, la società civile, le professioni, il lavoro, il riposo, le arti e le tecniche, la povertà e il benessere e tutti i problemi umani che hanno in Cristo i principi di una soluzione.

Si ignora Cristo incarnato e risorto nel nostro contesto umano se si ignora tutto questo.

¹ *Gaudium et spes*, 10.